

Il «marchio» scelto come testimone della Fondazione VMH

ANNIVERSARIO. L'effigie diventa simbolo di Verona il 26 febbraio 1474

In questo sigillo una visione della città

Accompagna il progetto di valorizzazione della civitas nel legame con i suoi abitanti. Mons. Viviani: «Sintetizza il cammino unito di comunità e chiesa»

Francesca Saglimbeni

Un sigillo che marchia a fuoco l'indissolubilità di un legame: quello tra la civitas e i suoi cittadini, custodi della Gerusalemme terrestre e celeste che il 26 febbraio 1474 divenne simbolo della città scaligera, e che dal 2016 risplende sotto l'egida del progetto "Verona Minor Hierusalem, una città da valorizzare assieme".

Un sigillo che, pertanto, diventa occasione per richiamare la visione e i valori fondanti dello stesso progetto, nonché l'opera di valorizzazione culturale, artistica, spirituale portata avanti da studenti e volontari appositamente formati, animati dal desiderio di fare cittadinanza e sperimentare il beneficio delle relazioni e dello stare assieme, fattori di crescita e sviluppo della città medesima. Originale forma di volontariato culturale, quest'ultima, che oltre al patrimonio artistico architettonico, «mira a valorizzare le persone, le loro competenze, il loro tempo libero», sottolinea il presidente della Fondazione monsignor Maurizio Viviani, ricordando come nel sigillo siano sintetizzate anche la storia di una comunità e al contempo della sua Chiesa, da secoli pretese a camminare a accanto all'altra.

«I tre itinerari Rinascere dall'Acqua, Rinascere dalla Terra, Rinascere dal Cielo», spiega Viviani, «hanno l'obiettivo di far conoscere le numerose chiese che venivano visitate da migliaia di pellegrini già nel Medioevo, in quanto ritenute espressione di una visione teologica della città, che voleva legarla a Gerusalemme in un paralleli-

simo che poi suggerì il nome di "Verona minor Hierusalem". Entrando in ciascuna delle chiese del circuito della Piccola Gerusalemme si aveva la possibilità di vivere il pellegrinaggio in luoghi che evocavano gli episodi salienti della vita di Gesù nel proprio tessuto urbano, soprattutto quando non c'era la possibilità di recarsi in Terra Santa». Un rituale che grazie agli oltre 500 volontari nelle chiese del progetto, si è rinnovato fino al tempo pre-pandemia, e appena possibile sarà riproposto per la gioia di turisti e pellegrini che nei volti pronti ad accoglierli nei luoghi sacri di Verona Minor Hierusalem troveranno «un'espressione dell'ingegno e della fede della "Città degli uomini", che consentiranno loro di rivolgere uno sguardo più deciso alla "Città del cielo"».

In questa sua missione la Fondazione - voluta dalla Diocesi di Verona e sostenuta anche dal contributo di Banco BPM, Cattolica Assicurazioni e Fondazione Cariverona - grazie al modello organizzativo e valoriale "Tessere Relazioni per il Bene Comune" mantiene alta l'asticezza pure nei confronti delle giovani generazioni, coinvolte nella conoscenza del patrimonio della "sinistra Adige" e della città di Verona attraverso progetti di didattica cross-mediale, in presenza e a distanza, svolti con alcune scuole anche in questi mesi. Mentre oggi alle 18.30, previa iscrizione tramite il sito www.veronaminorhierusalem.it e pagine social, cittadini e volontari potranno partecipare al webinar gratuito sul tema, intitolato "I sigilli medievali di Verona", tenuto da Antonella Arzone e Gian Maria Varanini. ■

IL SIMBOLO. Una delle lunette raffigura la nascita del Comune di Verona (1136), con il Patrono che consegna il vessillo

L'abazia di San Zeno, basilica anche «politica»

L'abazia di San Zeno, fin dalla posa della prima pietra nell'806, ha richiamato attorno a sé un consenso popolare e politico di fondamentale significato per Verona.

Ne è una chiara espressione la lunetta del protiro, opera dello scultore Nicholas, che indica un momento storico importante: la nascita del Comune di Verona (1136), inneggiante alle forze sociali che hanno contribuito a costituirlo.

Vi è raffigurato San Zeno

che schiaccia il demone, in sembianza di drago, nell'atto di benedire e consegnare il vessillo della città ai fanti (pedites), la popolazione più umile e povera, e ai cavalieri (milites), quella più nobile e abbiente, che dovevano difendere la giovane istituzione comunale.

La lunetta lapidea (prima metà del XII secolo) sottolinea la fine del potere imperiale e l'avvento del libero Comune in cui l'amministrazione ecclesiastica proceda-

no insieme per il bene di tutti. Al di sopra del Santo corre una scritta rivelatrice: "Il Vescovo dà al popolo un'insegna degna di essere difesa - San Zeno consegna il vessillo con cuore sereno", come se si ascoltasse in lontananza ancora l'eco di battaglie vittoriose per le libertà comunali.

La Lega Veronese fu costituita nel 1164 con il patrocinio della Repubblica di Venezia, quattro anni prima di quella lombarda. Dopo tre secoli, il riconoscimento del si-

gillo "Verona Minor Hierusalem" alla nostra città, con San Zeno in trono sempre al centro.

Si può dire che la millenaria basilica, che custodisce le Reliquie del santo Patrono, abbia partecipato a tutte le vicende, liete e tristi dei veronesi, che qua accorrevano come alla casa paterna per effondere i sentimenti più cari e forti.

Anche nel terzo millennio, San Zeno è stato punto di riferimento per il popolo di Vero-

di noi è in relazione.

Così il fiume Adige, la sua ansa, e le colline, preludio alla campagna e al forte legame con la natura, declivi che scendono morbidi verso le case, sono scenografie naturali per il vivere quotidiano dei veronesi e con gli abitanti sono in costante relazione, in una co-produzione di valore o dis-valore che dipende da noi.

Nel 2004 il Codice dei Beni culturali e del paesaggio ha poi rafforzato l'importanza del paesaggio: per paesaggio si intende una parte omogenea di territorio i cui caratteri derivano dalla natura, dalla storia umana o dalle reciproche interrelazioni.

Oggi siamo tutti responsabili del paesaggio, un'eredità che abbiamo in prestito, perché «la terra appartiene ai suoi proprietari, ma il paesaggio appartiene a chi sa apprezzarlo», e lo sviluppo dello stesso dovrà essere necessariamente sostenibile, come risposta al bisogno primario di qualità della vita.

Ilaria Segala
Assessore all'Urbanistica
Comune di Verona

Sono vent'anni dalla definizione di Paesaggio secondo la Convenzione Europea tenutasi a Firenze il 20 ottobre 2000: «Il Paesaggio è una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni».

Una rivoluzione copernicana: si mise in primo piano la percezione di un luogo, ovvero spazio con relazioni, legami, la persona al centro, il fatto che il paesaggio fosse un abito frutto dell'interazione di più fattori: esso è infatti l'aspetto visibile di un ambiente, tutto ciò con cui ognuno

na: la ricognizione medico-scientifico-legale sul corpo del Santo e la conseguente "Peregrinato" in molte comunità della città e della provincia nel 2012 hanno risvegliato l'interesse dei veronesi su Zenone, il Vescovo moro, simbolo di unità, di integrazione, di pace tra i popoli e patrono a cui la comunità civile e religiosa si è rivolta anche in questo periodo di pandemia, per ottenere come in passato protezione e liberazione dal male che ci minac-

cia, davanti alla sua statua sorridente e benedicente verso tutti: a chi varca la soglia del tempio e a chi si raccoglie sulla piazza antistante, dove si sviluppano relazioni auten-

tiche che nascono dalla semplicità dei gesti, da un comune sentire e vivere.

Monsignor Gianni Ballarini
Abate di San Zeno



VERONA
MINOR
HIERUSALEM
UNA CITTÀ DA VALORIZZARE ASSIEME

L'ARENA
Venerdì 26 Febbraio 2021

L'ARENA
Venerdì 26 Febbraio 2021



Veduta di Castel San Pietro (foto archivio Fondazione Verona Minor Hierusalem)

Unesco

Il centro storico dal 2000 patrimonio dell'Umanità

Il 30 novembre 2000, nella sua sessione plenaria a Cairns in Australia, il Comitato del Patrimonio Mondiale presieduto dal direttore generale dell'Unesco, Koichiro Matsuura, ha deliberato l'iscrizione di Verona nella Lista del Patrimonio Mondiale (World Heritage List). La città, rappresentata dal sindaco Michela Simonetti e dalla architetta Daniela Paronetti, è diventata patrimonio dell'umanità col nome ufficiale di "City of Verona". L'Unesco ha riconosciuto l'unicità del centro storico scaligero chiuso dalle mura magistrali, sulla base di due criteri. Il primo: «Per la sua struttura urbana e architettura. Verona è splendido esempio di città che si è sviluppata progressivamente e ininterrottamente in duemila

anni, integrando elementi artistici di altissima qualità dei diversi periodi che si sono succeduti».

Nel centro, infatti, si riconosce e si apprezza la stratificazione monumentale tra la città romana, il Comune medievale, la capitale degli Scaligeri, il periodo della Repubblica Veneta, il caposaldo degli Asburgo, la modernizzazione novecentesca. Questa singolarità riguarda anche il secondo criterio: «Verona rappresenta in modo eccezionale il concetto della città di "City of Verona". L'Unesco ha riconosciuto l'unicità del centro storico scaligero chiuso dalle mura magistrali, sulla base di due criteri. Il primo: «Per la sua struttura urbana e architettura. Verona è splendido esempio di città che si è sviluppata progressivamente e ininterrottamente in duemila

Ettore Napione
Responsabile Ufficio Unesco



Lunetta del protiro di San Zeno (XII sec.). BANIS PHOTO/RODILLA

Oggi webinar gratuito alle 18.30

Oggi alle 18.30, previa iscrizione tramite il sito www.veronaminorhierusalem.it e pagine social, cittadini e volontari potranno partecipare al webinar gratuito sul tema di

questa pagina intitolato "I sigilli medievali di Verona", tenuto da Antonella Arzone e Gian Maria Varanini. Intanto i giovani sono coinvolti nella conoscenza del patrimonio

della "sinistra Adige" e della città attraverso progetti di didattica crossmediali, in presenza e a distanza, svolti con alcune scuole anche in questi mesi.

LA STORIA. L'antico sigillo della città andò perduto nel 1439 durante l'incursione dell'esercito dei Gonzaga e dei Visconti

Quel cancelliere che «scoprì» il legame con Gerusalemme

Il notaio Saverio Lando propose di creare una nuova immagine nel 1474. In un manoscritto aveva trovato un riferimento biblico...

In una città italiana del tardo Medioevo e del Rinascimento, il ruolo di cancelliere del Comune era importante e prestigioso. Oltre all'accortezza politica e alla fiducia del ceto dirigente, per esercitarlo era indispensabile un alto profilo culturale, perché si trattava in sostanza di gestire l'immagine della città verso l'esterno - scrivendo lettere, producendo testi, elaborando concetti. Un modello era stato, nell'Italia del tardo Trecento, il notaio fiorentino Coluccio Salutati.

secolo XII, che raffigurava probabilmente il mitico palazzo di Teodorico e recava la scritta "Est iusti latrux urbs hec et laudis amatrix" ("questa città è apportatrice di giustizia e amante della lode"). Non si capisce minimamente di che monumento si tratti, si osserva; e questo poteva anche essere. Si aggiunge però che il motto è «poco decoroso», non pertinente e insultoso: il che ci sembra meno vero, e comunque disturba la nostra mentalità laica e "moderna".

MA LA VITA CIVICA era allora intrisa di devota religiosità, e sta di fatto che su autorevole proposta del Lando si decise che il nuovo sigillo doveva raffigurare «san Zeno sullo sfondo della città», "con una scrittura tutt'intorno più accorta e più bella", appunto Verona minor Hierusalem di (vo) Zenoni patrono.

Il paragone fra Verona e Gerusalemme era abbastanza familiare, ai colti consiglieri del comune di Verona di allora.

Proprio il Lando, rovistando nell'archivio del Comune, aveva molti anni prima trovato un vecchio manoscritto nel quale si parlava della fondazione di Verona da parte del patriarca Sem, e della sua successiva denominazione come «minore Gerusalemme».

L'IDEA gli era molto piaciuta, e quando aveva avuto il grande onore di scrivere il prologo dei nuovi statuti della città, nel 1450, l'aveva sviluppata, sia insistendo sui parallelismi fra la toponomastica cittadina (il monte Oliveto, la Valdognega, Nazareth, il Sant'ospedero) e quella della Terra santa, sia concludendo il testo con una apostrofe a Verona che gronda di smacato e untuoso servilismo verso Venezia («Sorgi, o seconda Gerusalemme, sii raggiante della stella veneziana, dalla quale ti è venuta la luce della religione, della giustizia, della libertà»).

PER SOSTENERE la necessità di cambiare, nel verbale (certamente per sua scelta) si denigra in modo eccessivo e fastidioso il vecchio sigillo del



L'interno della chiesa di Santa Maria di Nazareth, fra le mete dei pellegrini nella «piccola Gerusalemme»

SIGNIFICATO. «Sigillo» era sia la matrice sia l'impronta sul grumo di cera

Identità civica tradotta in un segno di sovranità

Gli atti pubblici più solenni portavano impresso questo «signum» che simboleggiava autonomia

Nella seconda metà del XII secolo, quando i Comuni italiani si emanciparono dall'autorità imperiale, cominciarono ad esercitare talune prerogative della sovranità e, tra queste, quella di convalidare gli atti redatti da un cancelliere con un sigillum publicum, detto anche sigillum communis o sigillum civitatis. Non tutti gli atti pubblici del Comune avevano il sigillo, ma certamente i principali e di maggiore solennità portavano questo signum che in moda tangibile simboleggiava l'autonomia e la sovranità della città, traducendo iconograficamente la coscienza della identità civica.

Il termine "sigillo" indica sia la matrice, in genere di bronzo, che serviva ad imprimere la cera, sia l'impronta che riceveva il grumo di cera, posto in genere su carta, appeso al documento con cordicelle di materiali diversi.

Il più antico sigillo di Verona che ci è pervenuto è il sigillo in cera conservato nell'Archivio di Stato di Mantova. Sulla base dell'indicatore paleografico esso risale all'ultimo terzo del XIII o all'inizio del XIV secolo, ma è probabile che altri esemplari con la stessa tipologia e iscrizio-



Il Museo di Castelvecchio custodisce un esemplare del sigillo

zione siano più antichi perché l'uso del sigillum publicum è attestato a Verona dall'ultimo quarto del XII secolo.

Alla fine dell'800 dall'impronta di Mantova venne tratto l'esemplare in piombo che si trova oggi nella collezione numismatica del Museo di Castelvecchio. La figura rappresenta una veduta di Verona identificata dal nome iscritto sillabato (Ve/ro/na) al centro di una complessa successione di cortine murarie e di edifici. Attorno alla raffigurazione si legge il motto del Comune: Est latrux urbs hec et laudis amatrix, "questa città è portatrice di giustizia e amante della lode", probabile riferimento a

Antonella Arzone
Curatrice Collezione Civica Numismatica di Verona